

**GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI NEI  
LAGER NAZISTI**

**CONFERENZA TENUTA AL ROTARY DI  
BISCEGLIE 24-02-2004**

*DAL PROF: LUCIANO RAFFAELE PASTORE*

## IL RICORDO NEGATO

1)

Questa sera celebriamo “ Il giorno della memoria” ricordando chi per più di cinquanta anni è stato dimenticato. E’ innegabile che il nostro paese ha dedicato superficiale attenzione alle vicende dei militari italiani deportati in Germania. E’ innegabile che ancora oggi la loro storia è poco o per nulla conosciuta, soprattutto dalle giovani generazioni.

Mi piace iniziare questa conversazione riportando quanto scrissero Primo Levi e lo storico Tedesco Gerard Schreiber autore della fondamentale opera “ I Militari Italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich”. dice Levi “ La resistenza nei campi di concentramento, come quella che si sviluppò nei ghetti polacchi, è da annoverare accanto alle più grandi vittorie dello spirito sulla carne, accanto alle imprese più eroiche della storia umana, che sono le più disparate, quelle in cui si combatte a spalle scoperte e nessuna speranza di vittoria sostiene i combattenti e rinnova le loro forze.” Lo Schreiber scrive. “Nella quotidianità del lager non vi era posto per una benevola comprensione perché si volevano distruggere gli uomini, per tale comportamento questi uomini appaiono come un nuovo tipo di eroi rispetto a quello classico. Mi pare giustissimo inquadrare dal punto di vista storico, la loro resistenza come contributo alla guerra di liberazione che comprendeva non solo la sfera militare, ma anche quella morale ed etica”. Ma cosa sono i lager, e chi sono gli Internati Militari Italiani ? L’8 Settembre del 1943 il Re e Badoglio, preoccupati soltanto di salvaguardare la continuità della monarchia e del governo, assicurata con la firma dell’armistizio, lasciarono truppe e popolazione senza direttive chiare dinanzi alla pronta e bene organizzata reazione tedesca. L’esercito Italiano dislocato nella penisola balcanica, nell’Europa orientale, in Francia, soverchiato per armamento, mobilità, appoggio aereo e possibilità di rinforzi, privo di qualsiasi direttiva, un esercito senza comandi ,non solo fu

disarmato ma anche umiliato, gli episodi circoscritti di resistenza armata furono rapidamente stroncati e duramente pagati (Cefalonia). Subito dopo la resa a tutti i prigionieri ufficiali e soldati fu proposta la collaborazione con l'esercito tedesco. Circa 650.000 seppero dire di NO e furono deportati e internati nei lager di Germania e di Polonia dove non venne loro riconosciuto lo status di prigionieri di guerra, ma per poterli schiavizzare senza controllo delle Commissioni Internazionali e della Croce Rossa Internazionale vennero dichiarati I.M.I.(Internati Militari Italiani), categoria ignorata dalla convenzione di Ginevra del 1929 sui prigionieri di Guerra, e arbitrariamente obbligati ai lavori forzati.

La scelta degli I.M.I. fu una scelta spontanea, individuale, libera senza condizionamenti di colonnelli o di partiti, ognuno con la propria coscienza di fronte a Dio e a se stesso. La scelta volontaria dei Lager, reiterata, ogni istante, fu il trauma psichico, ancora oggi misconosciuto degli I.M.I. Gli ebrei e gli zingari non avevano scelte da compiere; dovevano solo subire, presto o tardi, il loro tragico destino. I deportati politici avevano effettuato una sola scelta iniziale, irrevocabile, che li portava alla vittoria o alla morte in combattimento, al muro o in un lager di eliminazione. Ma gli IMI la loro scelta la reiterarono per quasi quaranta milioni di secondi di veglia: libertà disonorevole subito o resistenza lenta fino all'estremo limite fisico e morale, una scelta continua, traumatica.

Gli IMI potevano in ogni momento, e con una sola firma estorta in uno stato di necessità, varcare il cancello del Lager e magari tornare a casa; un quarto degli ufficiali internati finirà per cedere alla fame, all'inedia, alle malattie, e potrà rimpatriare.

Ma gli altri "costi quel che costi" seppero dire **NO**

Perché l'hanno fatto? Le ragioni furono molteplici e in parte

concomitanti e variavano da internato a internato: **onore, dovere, Fedeltà al giuramento al Re, Lealtà verso l'esercito legalitario, Dignità, Coerenza, Motivazioni religiose, Motivazioni politiche.**

La maggior parte degli internati oppose tre **NO**. Il primo No fu rivolto a Hitler e al terzo Reich, un si comportava l'arruolamento nelle SS o nelle altre forze Armate germaniche, (optarono un migliaio di ufficiali e circa 16.000 militari di truppa). Il secondo **NO** fu quello alla Repubblica Sociale e fu ribadito tre volte, fu il più travagliato e tutt'altro che ovvio (almeno 7000 ufficiali e forse 15.000 soldati e sott'ufficiali finirono per cedere dal novembre 1943. Il terzo No fu reiterato dagli ufficiali al lavoro volontario, richiesto loro con sempre maggiori coercizioni da fine novembre 1943, e fu ripetuto per molte decine di volte.

La vita nei lager fu contrassegnata dalla fame, una "fame continua", biblica Che traspare dalle lettere inviate ai familiari, dalla richiesta continua di pacchi. Le razioni teoriche, per prigionieri non lavoratori, avrebbero dovuto aggirarsi sulle 1.750 calorie, a livello di metabolismo basale di un uomo medio, ma insufficienti per i più giovani o i più alti. Le razioni vere erano molto più basse, fino ad erogare anche solo 900 calorie, e allora si intaccavano le magre riserve corporee, finchè ce n'erano, perdendo alcune decine di chili del proprio peso per poi crollare nell'inedia, facili prede della tisi e di ogni altra malattia. Dal racconto di un internato nel campo di Fullen "Noi si teneva nascosto, per giorni, per settimane, un morto in camerata. E si portava con noi, avvolti come s'era nella bruma, all'appello. Tutti in fila: cinque per cinque. Migliaia. Così si aveva il suo scarso pane e la sua razione di giornata che si divideva in cento. I morti hanno nutrito i vivi. Un morto ha diviso il suo pane con cento vivi."

Nei lager non mancavano le sevizie e le torture tutte tendenti ad estorcere un SI. Ancora un episodio tratto dal libro "Fullen il campo della morte" "Quando il tenente Maccarone di Padova si è presentato ad un tedesco che voleva obbligarlo a firmare un contratto di lavoro e gli ha detto " Io lavorerò di picco e di pala, ma solo per scavare una fossa capace di seppellire tutta la vostra ignominia: Ma firmare NO. La mia firma è la vita di mia madre , la mia e quella dell'Italia : dell'Italia vera. Nessuna di queste grandezze incatenate sigillerà mai il vostro delitto e la vostra follia di vittoria." Maccarone ! D'un tratto passasti dalla lotta alla .....Gloria." La perfidia nei riguardi dei prigionieri italiani a Fullen, campo in cui venivano inviati i malati di t.b.c e quelli che l'inumano trattamento aveva portato alla pazzia raggiunse inimmaginabili punte. Negli ultimi giorni di guerra il rancio, di solito una zuppa di acqua sporca con qualche foglia di rapa, non fu più fornita ai prigionieri. I decessi si fecero ancora più numerosi. Tutti i deportati stavano morendo letteralmente di fame. Finchè un giorno furono chiamati nell'Appelplatz, lo spiazzo al centro del lager dove era effettuato l'appello ed era anche abitudine distribuire il rancio. Stavano tutti in fila, con le loro gavette di stagno, ordinati, almeno quelli che riuscivano a mantenersi in piedi, speranzosi di poter ottenere mezzo litro di acqua torbida che avrebbe loro permesso di sopravvivere ancora. Immobili per ore. D'un tratto sparirono le SS, sparirono anche i Kapò, anche sulle torrette di sorveglianza pareva non ci fosse più nessuno. I deportati si guardarono intorno, nelle occhiaie scavate, nei visi emaciati si intravedeva una speranza. Qualcuno osò pronunciare delle parole proibite, americani, liberazione. Poi il rombo di un aereo. La sagoma inconfondibile di uno Stuka si stagliò all'orizzonte ,alto, poi si abbassò in una di quelle repentine discese per le quali era diventato famoso e temibile. E sparò raffiche di mitraglia contro

quella carne macilenta, risalì in alto e ripiombò in picchiata. Nessuno sa quante volte. I poveri prigionieri tutti per terra incapaci di capire tale inutile crudeltà. Poi qualcuno si alzò, si guardarono intorno, si contarono i morti ,si contarono i pochi vivi. Dopo la liberazione, le autorità militari americane trovarono un documento che fu tradotto a tutti gli internati del campo di Fullen, tale documento autorizzava le SS a procedere alla eliminazione degli internati del campo.

La miseria del lager, la miseria della fame, la miseria della riduzione ad una totale passività, la ribellione impossibile, la voglia di gridare, anch'essa impossibile, tutti questi aspetti negativi furono superati solo per la convinzione generalizzata in tutti che il lager era anche il luogo di una resistenza, che non era ne passiva ne imbelle, perché aveva ancora la forza di negare apertamente il consenso, e in questo l'internato era più libero della sentinella, che lo guardava dalla torretta , al di là del doppio reticolato. Paradossalmente al di qua ce n'erano degli uomini liberi, che si opponevano ai tentativi di disumanizzazione dei nazisti. La sconfitta e la vergogna non solo del nazismo, delle SS e della Wehrmach, hanno avuto inizio anche dal multiforme popolo dei lager, che ha esaltato la virtù e la dignità dell'uomo.

Dei lager nazisti ancora oggi, si ricorda per lo più la funzione di campi di sterminio degli ebrei e di specifiche categorie sociali (oppositori politici omosessuali , zingari ecc. ), trascurando invece colpevolmente il dramma di prigionia e di morte dei militari italiani che ,per aver scelto di non collaborare coi tedeschi vi vennero internati dopo 8 settembre nel più bieco e criminale dispregio delle norme di trattamento dei prigionieri militari di guerra. Coloro che ebbero la fortuna di tornare e che con il loro NO al nazismo affermarono quei valori e quei sentimenti di libertà e di rispetto della dignità umana su cui si fonda l'Italia repubblicana si dolgono che il loro ruolo non è stato mai

emarginazione andrebbero ricercate in motivazioni di ordine storico, politico, culturale. Difatti quando gli ex internati nei lager giunsero finalmente in Italia dopo la liberazione, faticarono alquanto a trovare un proprio ruolo politico amministrativo nell'immediato, vuoi per le condizioni fisiche di estrema debilitazione, vuoi nondimeno per la "diffidenza" con cui i nuovi detentori del potere politico \ amministrativo del paese guardavano a costoro che, appena rientrati dalla prigionia, in buona parte dei casi non trovavano una rapida collocazione politica nei partiti del C.L.N. così da rendere difficilmente "riconoscibili" le loro idee ( gli ex IMI avevano rifiutato la collaborazione coi nazisti per tenere fede al giuramento prestato al Re e alla Bandiera, sì, ma come la pensavano politicamente? In quali partiti si sarebbero potuti identificare e conseguentemente confluire?

Meglio far cadere nell'oblio la loro storia, favoriti dal comportamento anche in Patria di estrema dignità, per cui essi nulla chiesero e nulla vollero, non ostentarono meriti, non chiesero compensi, prebende, medaglie paghi di essersi mantenuti fedeli, nonostante tutto e tutti alla loro coscienza, conservarono però nel loro cuore o al massimo divisero con le loro famiglie il ricordo del dolore fisico e psichico che per più di due anni avevano patito unitamente al ricordo dei compagni rimasti nel lager. La conversazione di questa sera la dedico a mio padre che, morto nel Lager di Fullen, oggi riposa nel cimitero di guerra di Amburgo che accoglie quanti come lui spirarono lontani dalla Patria e dalle loro famiglie con tanto spasimo e tanta nostalgia. Ringrazio Marcella per avermi dato stasera la possibilità di parlarvi di questi Uomini e di questi fatti, i 50.000 caduti nei lager e i superstiti che ebbero la fortuna di sopravvivere traditi, disprezzati, dimenticati, non furono dei perdenti la via dei lager l'hanno scelta

loro, e con il loro sacrificio hanno dimostrato tutta la Loro dignità di uomini e hanno riscattato l'onore dell'esercito italiano davanti al mondo, pertanto mi auguro, che dopo questa sera ogni qual volta verrà celebrata la Giornata della memoria ognuno di noi accomuni nel ricordo e volga un pensiero deferente agli internati militari italiani nei campi di concentramento nazisti, ai prigionieri italiani nei campi di concentramento inglesi, americani, francesi, e a quanti da qualsiasi parte schierati, hanno sacrificato la loro esistenza nel nome dell'Italia. Voglio concludere leggendovi un brano del noto scrittore Giovanni Guareschi uno dei pochi scampati al Lager, che quando tra i reduci s'incominciò a pensare alla costituzione di una associazione di ex internati si oppose all'idea fondando la sua opposizione sulla tesi che in un mondo di galantuomini fare il proprio dovere non dava nessun diritto, ed era quindi inconcepibile il parlare di associazione che tutelasse i diritti della gente che si era limitata a fare il proprio dovere.

Ai miei compagni  
Che non tornarono

Egli pensa che, questa notte,  
nel lager nessuno guarderà  
il cielo del nuovo anno: pensa  
ai compagni che non sono tornati,  
ma che un giorno ritroverà.  
Sulle strade ferrate corre  
silenzioso un treno fantasma.  
E' un treno che ha girato per  
tutte le strade ferrate di Germania  
di Polonia, di Russia, di Jugoslavia  
e che ha fatto sosta a tutti i campi



di concentramento, ed è un convoglio  
che non finisce mai perché è il  
treno che porta le anime dei morti  
in prigionia. Ora corre per le strade  
ferrate d'Italia e si ferma soltanto  
quando c'è da caricare l'anima di un  
ex-prigioniero. E quando, fra cinquanta  
sessanta anni, avrà caricato le anime  
di tutti i reduci, prenderà l'aereo binario  
che porta dove Dio vuole, e nessuno in  
terra lo vedrà più.

Egli sa che un giorno il treno fantasma  
si fermerà alla stazione del suo paese,  
e anche lui salirà e ritroverà così i  
compagni perduti.

E, nell'attesa, si consola di ogni anno  
che passa.

MILITARI ITALIANI CATTURATI DAI TEDESCHI  
DOPO L'OTTO SETTEMBRE 1943

810.000

COLLABORANO SUBITO CON I TEDESCHI

94.000 di cui 14.000 combattenti  
80.000 Ausiliari

ADERISCONO ALLA R.S.I NEI LAGER

716.000

43.000 Combattenti

673.000

60.000 Ausiliari

RIMANGONO FEDELI AL GIURAMENTO

613.000

SUPERSTITI

563.000

MORTI

50.000



## ALESSANDRO PASTORE

TENENTE DI COMPLEMENTO - DOTT. IN SCIENZE AGRARIE

Nato a Melfi e sposato a Bisceglie con Margherita, diletta figlia del dotto e compianto preside Mauro Veneziani Santonio. Scoppiata la seconda guerra mondiale, rinunciò all'esonero dal servizio militare, di cui avrebbe potuto fruire, quale proprietario e amministratore d'una grande azienda agraria; e una volta richiamato, chiese d'essere inviato in zona d'operazione. Prese parte ad azioni



Ingresso al cimitero italiano di Amburgo.



Cimitero di Amburgo.

Tomba del tenente Pastore.

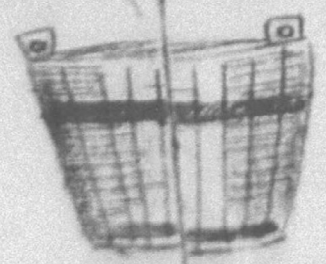


NONOSTANTE LE DISUMANE CONDIZIONI IN CUI SI "VIVEVA", L'IRONIA NON MANCAVA!  
... LA VITA E' BELLA!

Cuc. Pastore

- Menu -

- Antipasto "Salata"
- Consumo ca "Riech" poluise Patè
- Stobba "Lager"
- Pollo "Reve de prisunier"
- Musolata Reale
- Pasticcio di patate alla "Gefangenen"
- Torta "Treue"
- Torwaggi "Frutta"
- Bevande diverse
- Caffè
- Lager 30% - 15.1.44



Konto  
Gebührenfrei  
Vorr- und Z  
Name e cognom  
Lager  
Gelänge  
Numero d  
Lager-  
signa

ULTIMA CARTOLINA SPEDITA ALLA MOGLIE DAL LAGER PRIMA DI MORIRE (FRONTE)

Kriegsgefangenenpost  
Postkarte

Margherita Falasconi Venenchi

Ehrenfrei Franco di porto

Absenders Militare Name und Zusatz Nr. des Lagers	Empfänger: Località di destinazione
Name: <u>Alessandro</u>	<u>Fano</u>
Reihennummer: del prigioniero	Straße: Via
<u>25641</u>	<u>Carducci 23</u>
Bezeichnung: des Lagers	Landsteil: Provincia
<u>siehe Rückseite</u> vedi retro	<u>Pesaro</u>
Deutschland (Germania)	<u>ITALIA</u>

ULTIMA CARTOLINA (RETRO)

Kriegsgefangenenlager  
Campo dei prigionieri di guerra  
Feldpost-Nr. 18 754

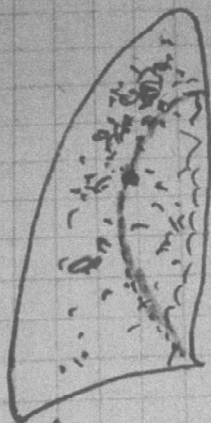
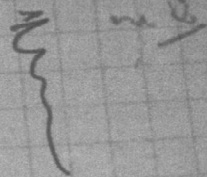
Datum: 9-5-1944  
Date

Carissima Margherita, oggi ho ricevuto il tuo teleg,  
però che secondo l'ordine di spedizione doveva essere  
il secondo. Si ringrazia infinitamente e non so dir  
l'altro. I dottori si consigliano di scrivervi di mettere  
la parola fatta recare. Sono certo che da voi non se ne  
può più preoccupare. Di quella famosa parola  
ancora niente. tanti cari baci a te e Raffaele tuo  
Gandho

Tem. Pastre Alessandro

Fuller  
19-5-66

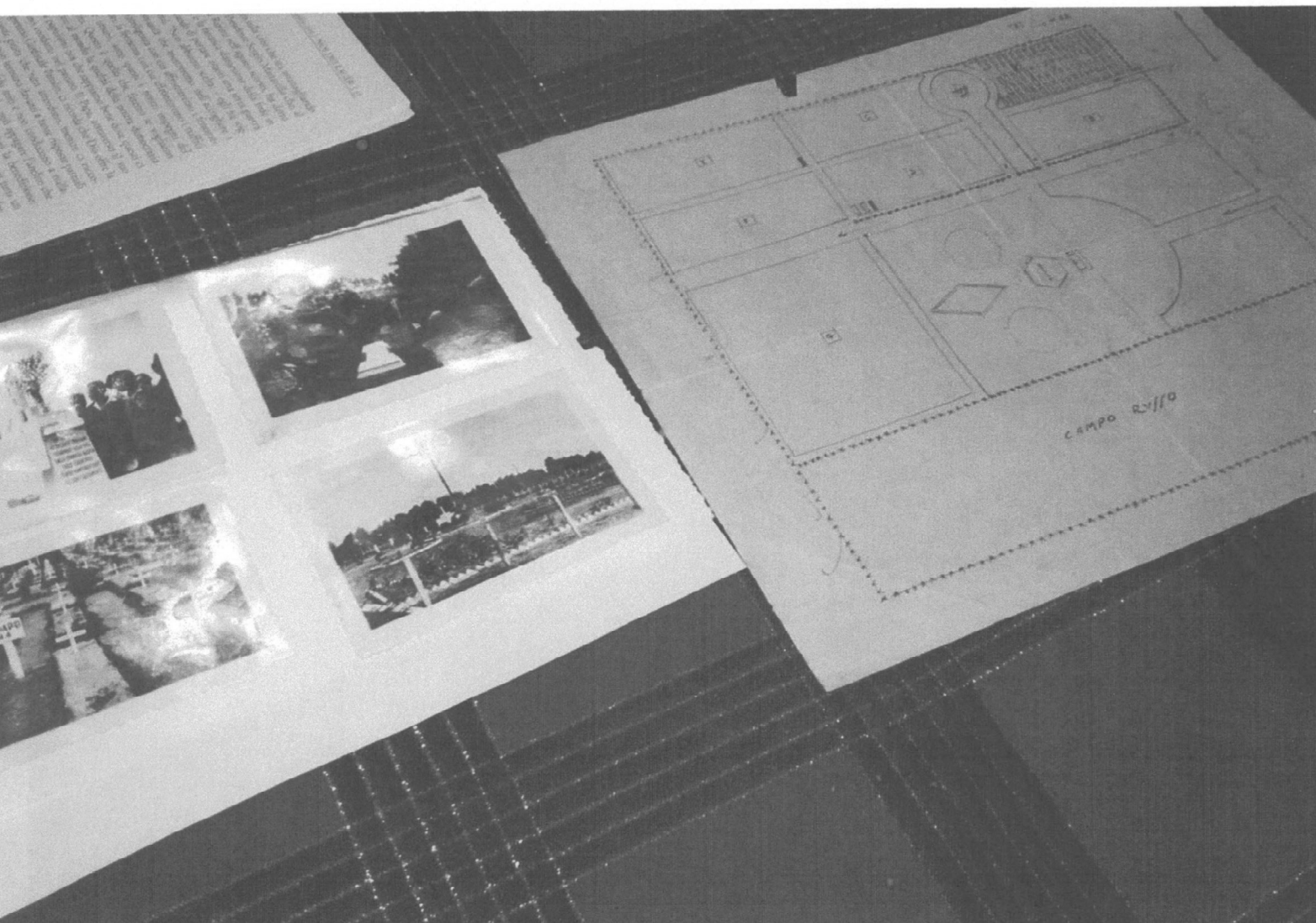
+ 37.5-46



Focolari disseminati a D.  
- Pux. spontaneo J.

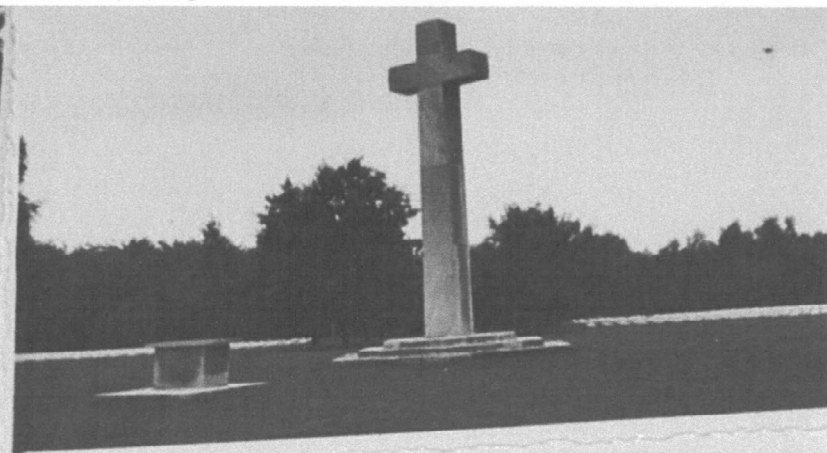
Pux. insufficiente sin.

CIMITERO E PIANTINA DEL LAGER DI FULLEN





CIMITERO MILITARE ITALIANO DI AMBURGO  
DOVE TUTTORA GIACE





ISTITUTO NAZIONALE  
E ZECCA DELLO STATO

REPUBBLICA ITALIANA  
PRESIDENZA  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Medaglia d'Onore  
Art. 1, commi 1271 - 1276,  
della legge n. 296/2006  
*Certificato di garanzia*

